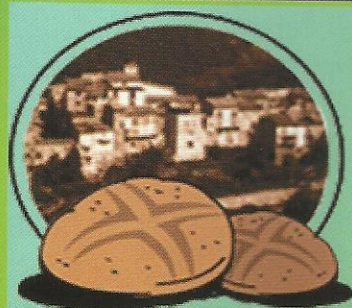


L'ECO DELLA VALLE

VOCE INDIPENDENTE DI UNITA' IDEALE CON I CANSANESI ALL'ESTERO

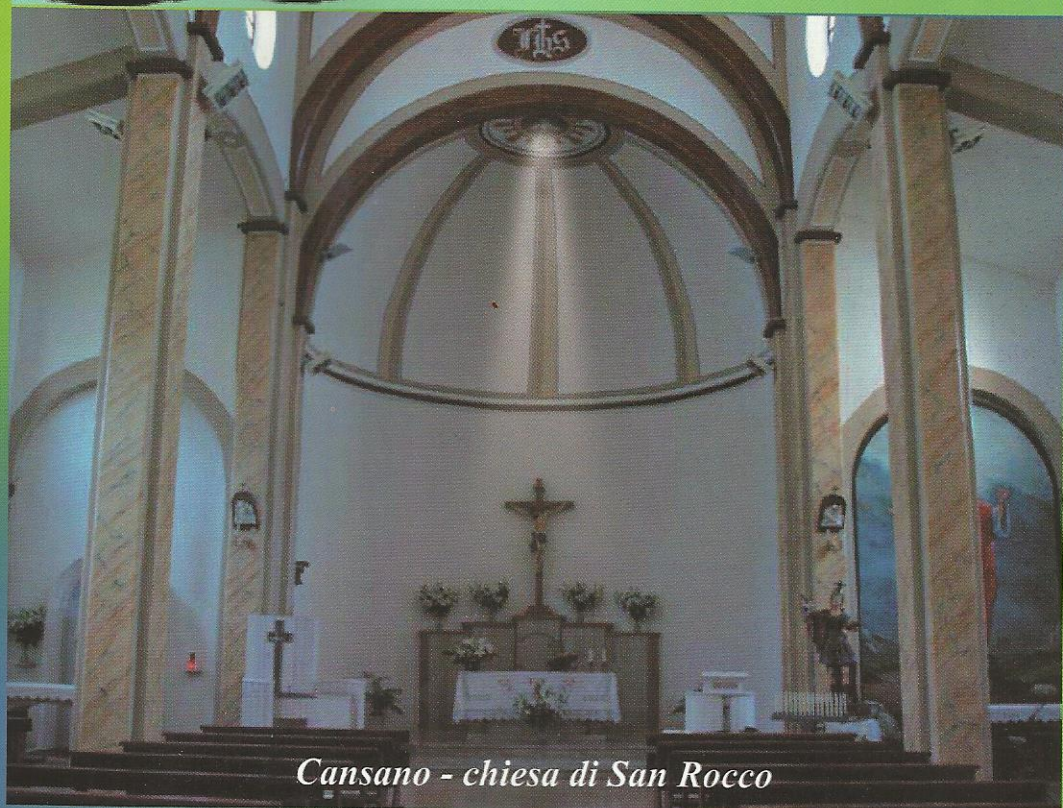


Trimestrale di informazione locale edito dall'Associazione Culturale "Le Pan' d' sant Necole" Piazza XX Settembre Cansano - Anno V^a n. 3 - sett. 2012



A S S O C I A Z I O N E

Il Pane di San Nicola



Cansano - chiesa di San Rocco



II Parte

Leggendo la lettera si intuisce che l'ostacolo insormontabile alla pacificazione degli animi tra i concittadini residenti e quelli di Berwind sembra essere la figura di colui che *"indegno di appartenere all'Amministrazione Comunale, dalla quale fu dichiarato decaduto per gravi motivi, trova degno posto in testa alla spaventapasseri Sezione Fascista, dove ci fa buonissima figura, perché è l'orgoglio e l'onore della stessa"* Si chiede al sindaco: *"Cosa c'entra la Sezione Fascista con l'erezione del monumento? (...) In Cansano, la Sezione Fascista non ci dovrebbe essere perché è un paese di tutti lavoratori, senza nessuna figura pescecanesca"*.

Ora, possiamo solo immaginare il putiferio che si scatenò a Cansano quando arrivarono gli echi di queste parole, considerato anche il fatto che *"l'indegno"* era identificabilissimo: trattasi di Salvatore Di Gregorio, primo sindaco di Cansano, il quale aveva ricoperto anche la carica di consigliere comunale. E poi c'era l'offesa alla Sezione Fascista definita *"spaventapasseri"* che si fa rappresentare da una persona che è stata addirittura espulsa dal Consiglio Comunale. Ma, un fatto sopra tutti emerge, dalla lettura dei documenti:

tra Salvatore Di Gregorio e Felice Di Camillo c'era una vecchia ruggine, dovuta a faccende delle quali non siamo ben riusciti a capire la natura, ma che dovevano aver scavato un solco profondo tra le due famiglie e che recavano, a distanza di anni, uno strascico di odio insanabile. I due non potevano lavorare, fianco a fianco, ad un progetto comune. Non era possibile. Uno dei due doveva cedere e lasciare il campo.

Nella lunga lettera, i tre appartenenti al Comitato di Berwind spiegano, inoltre, la *"ratio"* di ogni singola norma del Regolamento e ribadiscono, imperterriti di volersi conformare solo ad esso, piaccia o non piaccia ai cansanesi residenti i quali, se non vogliono *"bonariamente"* sciogliere il Comitato e togliere di mezzo la Sezione Fascista, il monumento se lo faranno da soli. Danno poi conto del fatto che il concorso per scegliere il bozzetto migliore è stato bandito unicamente tra gli artisti abruzzesi *"per ragioni di vicinanza a Cansano"* e che la scadenza per la presentazione dei bozzetti è stata prorogata al 31 dicembre 1923 perché il sindaco non si è degnato di rispondere alla prima lettera inviata nel mese di luglio. La lettera si chiude con l'augurio che il primo cittadino possa *"convincere il*

paese delle nostre buone intenzioni e del necessario accordo di tutti per portare a compimento l'opera degna dei caduti e di Cansano e che speriamo riesca una meraviglia per il decoro del paese e l'ammirazione dei forestieri".

La lunghissima missiva pubblicata su "Marsica Nuova", invece di avvicinare le posizioni per addivenire all'"accordo di tutti" rende evidente che non è assolutamente possibile conciliare la posizione intransigente del Presidente del Comitato di Berwind, Felice di Camillo, intenzionato a non far arrivare a Cansano nemmeno un centesimo, con quella della Sezione Fascista, a capo della quale c'è Salvatore Di Gregorio. In mezzo, il sindaco che, per non sbagliare, tace. Allora Felice Di Camillo, dopo aver atteso invano, si decide a scrivere al "Sottoprefetto e Procuratore del Re" affinché intervenga sul Commissario prefettizio che, nel 1924 amministra il Comune di Cansano, "per spiegare a Cansano gli ostacoli ingiusti e bugiardi che i facinorosi hanno creato al nostro imparziale Comitato". Non solo, scrive anche: "Io, per essere perfetto Italiano non ho bisogno che diventi fascista. Io non appartenni mai a nessun partito e non ci appartengo. Fui libero pensatore e lo sono. Fui Italiano e lo sono". Non poteva commettere errore più grave. Tirava una brutta aria, nel 1923, in Italia, per i liberi pensatori. Ma i cansanesi che si guadagnavano da vivere tra le miniere di carbone del Colorado, non lo sapevano.

Chi comprende appieno, invece, cosa sta succedendo in Italia e, di conseguenza a Cansano, è Pasquale De Pa-

latis il quale, proprio in questo periodo, si trova a rientrare in patria. Una volta arrivato in paese si rende conto che è assolutamente inutile dare addosso alla Sezione Fascista, ma che, anzi, può risultare perfino pericoloso e così, siccome *uno, se il coraggio non ce l'ha non se lo può dare*, decide di scendere a patti con le autorità locali e con la ormai famigerata Sezione Fascista. Dall'America, Felice Di Camillo, prende la faccenda come un vero e proprio tradimento nei suoi confronti ma continua ad attendere, invano, la risposta dal Commissario Prefettizio e dal Sottoprefetto di L'Aquila.

Non ricevendo nulla né dall'uno né dall'altro, avendo esaurito le autorità civili cui rivolgersi, decide di votarsi a quelle religiose e, nel luglio del 1924, a scrive al parroco di Cansano, Don Osvaldo Coletti.

"Io mi ritrovo disgraziatamente in mezzo a questo ginepraio e me ne sento fortemente pentito" scrive alludendo alla carica di Presidente del Comitato di Berwind "e me ne sento fortemente pentito maledicendo l'ora ed il momento e chi fu la causa di farmici trovare, i quali sono dei camaleonti che spingono onde il fuoco si accenda e poi da codardi si soppiattano" E qui è chiaro il riferimento a Pasquale De Palatis, reo di essere sceso a patti con le autorità locali ed i fascisti. Pasquale, prima di tornare in Italia, aveva firmato insieme a Felice quella lettera aperta al sindaco, nella quale si affossava la Sezione Fascista e si dava del delinquente al suo rappresentante, ma poi, appena arrivato in paese, forse, aveva capito che il clima

politico era profondamente mutato ed il capo del Governo era anche un esponente del Partito Nazionale Fascista. La qual faccenda, vista dagli Stati Uniti, poteva sembrare una cosa, ma vista da così vicino, assumeva tutt'altro aspetto.

E poi continua: *"Il concorso per il bozzetto, bandito tra i vari scultori d'Abruzzo fu aperto da noi sul giornale "Marsica Nuova", oggi "Abruzzo-Molise". I bozzetti non mi sono stati ancora mandati"* (glieli dovevano mandare da Cansano). E spiega il perché: sul giornale "Abruzzo-Molise del 27 novembre 1923 *"è comparsa una lettera"* di cui Felice riporta integralmente il testo: *"Tra coloro che sono avversi all'agire dei Cansanesi emigranti c'è la Sezione Fascista (e questa non è una novità), composta in maggioranza di ex socialisti e che di conseguenza non saranno buoni fascisti come* **Particolare del monumento di Cansano** *non sono stati*

buoni socialisti, e naturalmente l'amico Don Osvaldo, il Caporettista famoso, il quale guadagnerebbe molto di più se pensasse a servire dabbene il Signore senza mischiarsi nella politica".

Ecco. Adesso è colpa del prete se non arrivano i bozzetti. Il Presidente del Comitato di Berwind non riesce pro-

prio a non inimicarsi i propri interlocutori. Adesso ci sta provando con la Chiesa.

Ammette, con una certa circospezione, di non voler credere a quello che ha letto, che Don Osvaldo, suo carissimo e stimato amico mai e poi mai gli si sarebbe messo contro e confessa, sconsolato: *"non so cosa debbo fare*

per essere di fronte ad un paese più ragionevole". Perché, ci chiediamo,

Felice Di Camillo, persona intransigente, corretta, alfabetizzata più del minimo, che legge e scrive bene, che vive negli Stati Uniti da anni, non riesce a capire che non di "ragionevolezza" si tratta ma di opportunità politica? Possibile che non riesca a rendersi conto che il partito fascista mai avrebbe ceduto la paternità di un'opera tanto importante (considerato che il "reducismo" fu una costante nella politica fascista) a dei concittadini residenti all'estero che nulla avevano a che fare con la gestione dell'amministrazione comunale e della

cosa pubblica?

E poi, sconsolato, aggiunge: *"A Cansano ci ostacolano, anzi ci è stato mandato a dire in iscritto che se qualora mediante l'opera nostra il Monumento sarà eretto, verrà disfatto da essi.."* E nemmeno leggendo queste due righe, il Presidente, si rende conto che il problema



non è la "ragionevolezza".

Conclude: "Ora non attendo che una risposta dal compare Francesco Guadagnoli sulla quale prendere decisione se si deve continuare o cessare. Poiché a tarda ora son venuto a capire che l'è proprio vero che a lavare la testa all'asino ci si perde tempo e sapone!"

Ma ancora il 14 luglio 1924, Felice scrive a sua moglie: "Non voglio che ti prenda nessun rammarico per il fatto che mi trovo impiccato col Monumento. Io so quel che fo e se vi è giornale con il mio scritto sequestrato dalle autorità, mi fa onore". Si riferisce sicuramente a quella "Lettera aperta al Signor Sindaco di Cansano" pubblicata su "Marsica Nuova" del 30 ottobre 1923, nella quale si fa riferimento e vere e proprie ipotesi di reato. Ma poi precisa: "Ciò che ho scritto sul giornale è il vero racconto documentato per come s'incominciarono le cose per formare questo Comitato. Ora, siccome col mio racconto vengo spiatellando tutta la verità, ai birbanti ci tremano i pantaloni e mandano lettere di qua e di là per farmi paura così io cessasse di raccontare"

Insomma, il Presidente del Comitato Centrale di Berwind sa che la faccenda s'è ingarbugliata ma non vuole mollare e spera ancora che le cose si sistemino, ma non ci spera molto: "se mi viene la lettera del compare Francesco (Guadagnoli) e mi dice che in paese sono col pensiero di continuare nella sconcordia" scrive "allora sì che scioglierò il Comitato e riconsegnerò la moneta alle persone, e poi che facessero come gli pare e piace".

Poi, senza attendere la "risposta del compare Francesco", Felice gioca d'anti-

cipo e gli scrive lui: "Ti faccio sapere che Salvatore, finalmente, ha portato i bozzetti". Salvatore chi? Il revisore dei conti del Comitato di Berwind? Forse, ma non ne siamo sicuri. Insomma, questo tal Salvatore mostra i bozzetti al Presidente ma, contestualmente, gli fa capire che sì, insomma, i disegni non sono granché e che lui non a lui non piacciono per niente. Felice Di Camillo, invece di mediare, anche stavolta perde le staffe e scrive: "gli ho rinfacciato che se non portava i bozzetti con animo di appoggiarli avesse fatto a meno di portarli e poi con furba malizia propagandare per farli boicottare". E poi continua: "giacchè si fa guerra contro i bozzetti nostri, io faccio guerra contro quelli degli altri, perché la scusa la trovo chiara: a cagione che non sono di provenienza di libero concorso annunziato sulla stampa per i soli artisti degli Abruzzi, come abbiamo decretato col Regolamento". Insomma, quel che si riesce a capire in tanta confusione è che a Cansano giravano dei bozzetti ed a Berwind ne giravano degli altri, che quelli pervenuti a Berwind erano frutto di quel concorso bandito su "Marsica Nuova" e ché Felice Di Camillo, dei disegni pervenuti a Cansano, pur non avendoli visti, non ne voleva sapere.

Ed infine ribadisce al "compare Francesco": "Il Comitato si scioglierà quando riceverò la vostra risposta che aspetto e come mi parlerai mi regolerò".

In una missiva dell'otto settembre 1924, il Presidente del Comitato Centrale, semplicemente scrive: "Per l'affare del Monumento semplicemente me ne sono lavata le mani". Evidentemente Francesco Guadagnoli aveva mandato

“la risposta”.

Alla fine del 1924, Felice Di Camillo scioglie il Comitato Centrale di Berwind, ma il monumento si fece lo stesso grazie al contributo dei nostri concittadini andati a scavare nelle miniere di carbone di Berwind, Tabasco, Pueblo, Tollerburg, Ludlow, per i quali Cansano era *“il primo pensiero al mattino e l'ultimo prima di dormire, insieme a quello della mia famiglia e dei miei cari”*



24 giugno 1925: inaugurazione del monumento

Il giorno 4 luglio 2012 a Sulmona, è mancata all'affetto dei suoi cari Nunziata Rancitelli, ved. Guadagnoli;

Il giorno 8 luglio 2012 a Puerto Cabello (Venezuela), è mancata all'affetto dei suoi cari Anna Grazia Di Giallonardo;

Il giorno 9 agosto 2012 a Cansano, è mancato all'affetto dei suoi cari Enzo Genitti;

Il giorno 15 settembre 2012 a Toronto (Canada), è mancato all'affetto dei suoi cari Finello Tarulli.-

La Redazione dell'Eco della Valle, esprime alle famiglie il cordoglio e le più sentite condoglianze, unendosi alle preghiere, perchè un affetto sincero non morirà mai e il ricordo delle persone care vivrà con noi per l'eternità.-

Ipse Dixit: *In Italia, quando non c'è più niente da fare, si solleva “la questione morale”. E si ricomincia da capo.-*